

*Impetuoso il vento, ruinando
giù da la cima, curva violento
l'altero capo de i faggi, passando;*
in contra 'l vento

*il capo io curvo e seguo. Larghe gocce
bagnano il suolo, urgente la procella;
percotendo la grandine le roccie,*
balza, saltella

*e mi percolate. Oscurità m'ingombra
ed improvviso non la rompe il lampo,
che per farla più cupa. Io vo ne l'ombra*
tentoni, inciampo,

*cado, risurgo, seguo. In alto, in alto!
de la salita chi a metà si arresta
giù ruina a la valle: io do l'assalto*
a la tempesta.

ATTILIO ACCAME.

POLEMICA

DARWIN A SAÀTI

« Questo paese non è il mio? Sgombratelo dunque!... »

Passata la bufera di Saàti, poche e brevi osservazioni, maligne forse, certo poche e brevi. E' un fatto che non alte idealità informano la nostra politica. E' la politica del successo che s'applaudisce. Se i cinquecento morti di Saàti avessero significata una sconfitta — tutti imbecilli, tutti vigliacchi, tutti asini, ma i cinquecento morti segnano una *vittoria sanguinosa*, dunque tutti eroi, tutti Fabi, tutti Vauban, Montecuccoli e Napoleoni.

In questo procedimento è molto egoismo, non è alcuna serietà. Quando manca Giacomo Leopardi a cantar la sventura d'Italia, a raccogliere le maledizioni di quella povera carne macellata, checchè ne dica lo spirito antipoetico del mio tempo, vedo razionale che il sentimento delle moltitudini sia così bestialmente vigliacco ed egoista. (*) Pianga chi deve. La bandiera è salva. Viva l'Italia! Francesco I sa come consolarsi.

Ma intanto l'eccidio africano richiama alla mente gravi ed alte questioni scientifiche. Accenniamole. Chi ci ha condotti a Saàti? Depretis. No, Darwin. Da quanti anni, domando, il principio darwiniano, non nuovo del resto, che « le razze più deboli debbano scomparire di fronte alle più forti » s'è fatto strada nella Sociologia? E, dato ciò, non è forse patente il dissidio fra il diritto internazionale che urla dalla cattedra, dai pesanti volumi, dai giornali indigesti, essersi

costituito il giure moderno sulle basi della giustizia e dell'equità, e la pratica tenuta da tutti i Gabinetti d'Europa nella loro politica coloniale con o senza espansione? Or di qui non s'esce; o col diavolo o con Dio. Che tutti gli Stati Europei sieno spinti in cerca d'impresе avventurose e di conquiste non dice nulla, non giustifica nulla.

Il « tutti fanno così » non è un argomento serio. Non credo all'autorità del numero e della maggioranza specialmente in questo caso nel quale molti interessi, più o meno aperti, si manifestano come cause efficienti, determinatrici di questa espansione coloniale. Come non dice nulla il fatto che l'Italia, per necessità politica, debba essere trascinata alla predonerie, o, per dirla con frase diplomaticamente pulita, a trovar le chiavi famose del Mediterraneo.

Si potrebbe, anzi, invocando il sentimento, dir che l'Italia, nata da una legittima Rivoluzione, sancita dai plebisciti, non dovrebbe, senza rinnegare il proprio passato, prestarsi al bel giuoco di ladronerie che ad altri può parere missione civile. Padronissimo il colonnello del 37° di scrivere, nel suo Ordine del giorno (1) essere il tenente Comi morto *per diritti del re e dell'Italia!* Per Iddio, par di sognare. Quali diritti?...

Ma la politica del sentimento non è quella che si fa alla Consulta o a palazzo Braschi.

E' innegabile ch'è accentuatissimo, in tutta la Sociologia contemporanea, un moto nobilissimo di protezione verso chi, nella lotta per l'esistenza, o è debole per natura o debole per la tirannide degl'istituti nella cerchia de' quali l'essere si muove e combatte; ma è innegabile pure il fatto che mentre a chiacchiere, solo, i dottrinari del diritto internazionale si riservano di propagare le loro conquiste in omaggio alla vera civiltà, in pratica poi le incruenti conquiste si risolvono in un ladroneccio armato internazionale, nella palese manomissione del diritto di nazionalità a colpi di wetterly e di mitraglia. E l'on. Bonghi, sferravecchiando anco una volta i sofisti, viene pur oggi a parlarci del prevalere dell'equità e della giustizia nelle relazioni fra gli Stati. (2) Ma l'Abissinia non è uno Stato! Vero. Ma un abissino vale dieci Bartolomei Casalis, e un Alula val venti Depretis!

E il Cesare africano è stato logico, ferocemente logico. Non è forse mio questo paese? Sgombratelo dunque. Oh, per Dio, non è questo il grido gettato dalla Rivoluzione italiana in faccia ai barbari, ai vecchi padroni, ai preti?

Sgombrate — non è il grido che, cupo foriero di nuove battaglie, serpeggia sotto le terre dell'Alsazia e della Lorena contro le prepotenze della Germania?

Sgombrate — non è il grido soffocato, represso dalle galere, dalle forche, della povera Polonia, in faccia agli orsi del nord, in faccia all'Austria, in faccia ai trattati?

(1) Veggasi la *Tribuna* del 15 Febbraio.

(2) Nuova Antologia del 1 Febbraio — La Crisi in Germania.

(*) Vedi avanti: *Postilla II.*